



PERCHÉ TANTO SANGUE?

1. Gesù Cristo non solo ha sofferto quello che non doveva soffrire, ma ha sofferto più di quel che doveva soffrire. Una lacrima poteva lavare tutte le nostre colpe, una goccia di sangue avrebbe potuto salvarci tutti; perché allora tanto sangue? Bisogna chiedere ragioni a un Dio che ama? Non può darne altre se non ricambiare con il suo amore.
2. Quando si ama, si crede sempre che per quanto si faccia, per quanto si dia, non sia mai abbastanza. Cosa mancava alle sofferenze del Figlio di Dio? Ce n'era più di quanto occorresse ai nostri bisogni, alla giustizia di suo Padre, all'odio dei suoi nemici. Se suda, ciò è fino a sudare sangue. Se versa il suo sangue è fino all'ultima goccia; alla flagellazione riceve più colpi di quelli che la legge prevedesse, più di quanti se ne possano sopportare senza miracolo. Non ha più forze e vuole portare la croce; non ha più sangue né membra senza piaghe e chiede ancora di soffrire e questo desiderio è una sete insaziabile: *Sitio*, ho sete. [...]
3. Non ci sei che tu, mio Dio, capace di amare così; non c'è niente di simile tra gli uomini. Si ama il proprio piacere, il proprio interesse, si ama ciò che è amabile, o meglio ciò che si crede amabile; e tu, tu ami le persone odiose; le persone di cui conosci i vizi. [...] Oh mio divino Salvatore, anche se non fossi così amabile come sei, un amore così grande come il tuo meriterebbe tutto il mio. Perché allora io ti amo così poco, anche se tu sei così perfetto, così compiuto, così grande, così illuminato, saggio, buono, caritatevole, così fedele e generoso verso gli amici come verso i nemici? La ragione – perdonami, Signore, se oso dirtelo – è che tu ancora non mi hai amato abbastanza, dato abbastanza: si può ancora aggiungere a questo eccesso ed è il dono del tuo stesso amore.
4. Io so che nel mio cuore trovi degli ostacoli, un veleno freddo che gli impedisce di prendere fuoco e di infiammarsi; voglio impegnarmi a purificarlo, voglio rompere questi miei attaccamenti al mondo, alle creature, al denaro, al gioco, alla vanità degli abiti, alla reputazione, a me stesso. Bisogna meravigliarsi che un cuore così pieno di cose frivole non possa dare spazio al tuo amore che vuole regnare da solo? Io sono sicuro che quando te lo offrirò vuoto, non rifiuterai di riempirlo con il tuo amore, di venirci ad abitare tu stesso, di farne un paradiso terrestre e di disporlo a quella carità perfetta da cui deve essere bruciato eternamente con i Serafini.

San Claudio La Colombière (1641-1682), 2ª meditazione sulla Passione

L'AUTORE Nato in una famiglia borghese del Delfinato, che aveva tra i suoi componenti sei figli, dei quali quattro diventarono religiosi, Claude La Colombière a 17 anni entra tra i Gesuiti. La brevità della sua vita non gli impedì di essere successivamente precettore dei figli di Colbert, professore a Lione, direttore spirituale di s. Margherita Maria a Paray-le-Monial, cappellano a Londra della duchessa di York, e infine formatore dei suoi giovani confratelli.